

## IL FONDO BELLI-TADDEI: L'EMIGRAZIONE IN GERMANIA E IN SVIZZERA

*Simone Tallone*

**Affentheater:** in relazione al verificarsi di una situazione specifica, fare qualcosa che si recepisce come insensato, fastidioso o esagerato.  
(*Vocabolario della lingua tedesca Duden*)

Fra Ottocento e Novecento le masse popolari irrompono come soggetto attivo sulla scena politico-sociale, dando vita ad una storia che s'intreccia con quella dei grandi eventi cui prendono parte. I comportamenti personali rimodellano quasi impercettibilmente, ed arricchiscono di sfumature, gli eventi; e di questo incessante, anonimo lavoro è rimasta traccia nelle innumerevoli testimonianze personali, nel racconto collettivo che la gente comune ha lasciato, in particolare delle vicende più drammatiche che hanno interessato il periodo a cavallo tra i due secoli.

L'esperienza migratoria ha, in tal senso, un ruolo fondamentale: quello di stimolo per la diffusione della scrittura tra le grandi masse, soprattutto contadine, scarsamente alfabetizzate. La frattura rappresentata da tale fenomeno ha consentito l'accesso di tali soggetti non semplicemente alla capacità di scrivere, ma alla pratica di scrittura in quanto tale: una cosa è infatti saper leggere e scrivere, altra cosa è leggere e scrivere. Come sottolineato da Antonio Gibelli se "nel primo caso sono sotto osservazione mutamenti per lo più lenti, sovente impercettibili, difficili da datare, da misurare e da relazionare ad altri aspetti del processo storico; nel secondo entra in gioco anche un legame con tempi brevi e di singoli eventi"<sup>1</sup>. E' quest'ultimo il caso dell'emigrazione.

Il taglio di questo studio risulta fortemente condizionato da una scelta di fonti ben delimitate. L'approccio che ho scelto di utilizzare è il punto di vista soggettivo - attraverso il recupero di testimonianze epistolari - affrontando le problematiche del fenomeno migratorio in una piccola comunità dell'Appennino parmigiano, Masanti

---

<sup>1</sup> Antonio Gibelli, *Pratica della scrittura e mutamento sociale*, in *Materiali di lavoro, Per un archivio della scrittura popolare*, La grafica, Rovereto-Trento 1987, pag 9.

(frazione di Bedonia), e analizzandolo secondo un'ottica che si potrebbe dire prosopografica, partendo da protagonisti ben identificati e dalle loro storie personali, seppur documentate in maniera incompleta.

Il materiale da cui trae origine l'indagine è un epistolario conservato in copia digitale all'interno dell'Archivio Ligure di Scrittura Popolare<sup>2</sup> di Genova; parte di una documentazione che può contare circa duemila carte e che racchiude in sé settant'anni di storia della famiglia Belli di Masanti, tra il 1869 e il 1941<sup>3</sup>, alle prese con i grandi eventi che segnarono il periodo, in particolare l'emigrazione e la Grande Guerra.

La sezione che qui ho preso in esame attinge dal fondo di lettere riguardante l'emigrazione della famiglia Belli in Germania e in Svizzera, il più frammentario e incompleto del carteggio. Esso può contare su ventiquattro carte - di cui sei cartoline e diciassette lettere - in un arco di tempo che va dal 6 dicembre 1892 al 14 luglio 1910, per quanto riguarda l'area tedesca, e su otto carte - di cui tre cartoline - in un arco di tempo ancor più dilatato, dal 2 gennaio 1906 al 22 febbraio 1928, per quanto riguarda l'area svizzera.

Scorso nelle sue linee generali il contenuto di questo studio, un primo passo sarà studiare ciò che l'emigrazione rappresenta nella comunità masantina di fine Ottocento-inizio Novecento, cercando di individuarne le motivazioni e gli itinerari preferiti.

Posta sulla destra del fiume Ceno, che la separa da Illica, Masanti, nel censimento del 1861, risulta composta da duecentosessanta *presenti*, e nel 1871 da duecentoquarantacinque<sup>4</sup>; metà della popolazione porta il cognome Taddei e l'altra metà, con qualche eccezione, Belli. Tanto che risultano indispensabili soprannomi, alcuni dei quali compaiono nella corrispondenza: *Matelà, Bacino, Tenciu, Barbiso, Rustiu, Rantacio*, per citarne alcuni.

Come tanti paesi submontani, Masanti sembra andare avanti grazie ad un'economia di sussistenza. Le mansioni svolte giornalmente variano in base alle diverse stagioni e iniziano in primavera: tra le attività vi è la raccolta del fieno, la mietitura e battitura del frumento; vengono coltivati alberi da frutta (ciliegie, uva e una più generica *frutta*) ed il granturco (*meliga*); si raccolgono le *rustie* (castagne), i funghi e le foglie (che, come ricorda Mario Rigoni Stern, "sarebbero servite a far da lettiera alle bestie per l'inverno e quindi letame in primavera"<sup>5</sup>); infine si alleva il bestiame. Per quanto riguarda l'alimentazione, la polenta è la portata principale del pasto, ma i masantini possono fare affidamento anche sulle trote del Ceno, sui fagioli, sulle patate (in quantità abbondante) e sul frumento, utilizzato per la produzione di pane; pertanto non sembra ci sia pericolo di incorrere nel monofagismo, male presente, nel medesimo periodo, in altre parti d'Italia e nella vicina

---

<sup>2</sup> Le carte dell'archivio familiare sono conservati a Bedonia (Parma) dal collezionista Carlo Cavalli, artefice di un progetto di recupero e salvaguardia di un ingente patrimonio documentario.

<sup>3</sup> F. Caffarena, R. Sapuppo, C. Stiaccini, *La Grande Guerra in Archivio*, Università degli studi di Genova, ALSP, Genova 2006.

<sup>4</sup> Marco Porcella, *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Sagep Editrice, Genova 1998, p. 94.

<sup>5</sup> Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*, Einaudi, Torino 1978, pag. 50.

Pianura Padana. Pericoli gravi risultano ancora però l'influenza, la bronchite e la polmonite.

La vita del paese appare regolata dai lavori agricoli, interrotti con ogni probabilità solamente la domenica. Evidente risulta il costume religioso e l'attaccamento alla chiesa e alla figura del parroco.

I paesi dell'Appennino parmigiano, come di altre parti d'Italia, sono inoltre caratterizzati dalla propria festa patronale, in cui avvengono balli e che attirano, per questo motivo, gli abitanti delle comunità vicine. Masanti festeggia ogni 8 agosto la festa di San Fermo. I masantini aspettano con ansia ogni volta l'evento, tanto che i migranti che scrivono al paese non mancano mai di augurare un buon San Fermo e rimpiangono di non essere presenti ai festeggiamenti.

Se da questi primi accenni Masanti può dare l'impressione di essere una comunità chiusa, che ruota intorno alla chiesa e vive dei propri prodotti della terra, al più strigendo relazioni coi paesi confinanti, l'opinione muta spingendo più a fondo l'indagine.

Innanzitutto non è da sottovalutare quanto il lavoro agricolo prevedesse una mobilità. L'attività del contadino che si esauriva quotidianamente nella lavorazione del proprio fondo rappresenta solo un frammento della vita delle campagne italiane del XIX secolo. Un lavoro così localizzato e stabile costituiva in realtà la fortuna di pochi medi proprietari coltivatori realmente autosufficienti. Erano solo queste in genere le figure che vivevano stabilmente tutto l'anno nello stesso luogo in cui possedevano la terra, la fonte del proprio reddito. Al contrario, il lavoro agricolo era per eccellenza un lavoro migrante, reso possibile dallo spostamento di braccianti e contadini. L'emigrazione dei montanari, quella che interessa quest'indagine, era originata dal clima che imponeva una lunga sospensione delle attività agro-pastorali. Essi solitamente partivano ai primi di novembre e tornavano alla fine di aprile<sup>6</sup>. Spostamenti che non erano necessariamente di breve raggio.

Considerati utili, o quanto meno innocui, questi stagionali avevano la possibilità di attraversare la frontiera senza eccessivi impedimenti "e perfino l'occhiuta e fiscale amministrazione napoleonica aveva finito per riconoscere loro il diritto di passaporto gratuito (1813), agevolazione mantenuta anche dai governi successivi"<sup>7</sup>. Era opinione comune, infatti, che i movimenti della popolazione montanara non rappresentassero un'emigrazione propria, bensì una sorta di *transumanza umana*, di percorso circolare che terminava sempre dove era iniziato, senza apparenti conseguenze demografiche.

Tra le informazioni ricavate dalle lettere, una in particolare merita di essere evidenziata; essa appare diverse volte e in due forme distinte: in inverno il familiare rimasto a casa informa l'emigrante che Masanti è popolata di giovani; nei mesi estivi,

---

<sup>6</sup> Marco Porcella, *Da birbanti a emigranti. Itinerari della povertà contadina*, in Antonio Gibelli, Luca Borzani (a cura di), *La via delle Americhe, l'emigrazione ligure tra evento e racconto*, Sagep Editrice, Genova 1989, p. 37.

<sup>7</sup> Marco Porcella, *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Volume I. Partenze*, Donzelli, Roma, 2001, p. 20.

invece, in paese non si trova più “nessuno”. La singolarità di queste affermazioni sta nel fatto che i migranti risultano assenti dai loro terreni non nella stagione morta, e quindi invernale, bensì durante tutto il ciclo produttivo. Siamo di fronte ad un diverso *modus migrandi* rispetto a quello stagionale: l’agricoltura sembra in secondo piano e se l’emigrazione nei mesi invernali si era riservata una funzione di complementarietà, questo diverso tipo di mobilità pare invece dominare l’economia del paese.

La terra può continuare ad essere una delle fonti di reddito familiare, ma non l’esclusiva. La cultura migratoria sembra infatti ben radicata nella mentalità del paese e gli spostamenti sembrano essere massicci. Spesso chi rimane nel paese chiede al familiare migrante che gli vengano salutati i *masantini* che si trovano all’estero. Inoltre già dai censimenti precedentemente citati veniamo a conoscenza del fatto che nel 1871 quasi metà degli uomini e qualche donna sono in giro per il mondo, la maggior parte in Germania, Russia, Francia, Svizzera, Turchia, alcuni in Inghilterra e in America. Vengono definiti suonatori ambulanti – a Masanti, dai censimenti del 1850 e del 1861, raggiungono circa il 30% della popolazione maschile<sup>8</sup> - ma la definizione risulta generica e nasconde spesso figure composite di suonatori-ammaestratori; il confine fra suonatori, conduttori di animali da spettacolo e anche merciai non è sempre netto e questo grazie soprattutto alle scimmie che compaiono molto spesso in tutti e tre i mestieri.

Si tratta della cosiddetta emigrazione *girovaga*. Tale mobilità ha origini antiche e i flussi migratori posteriori al 1861 non costituiscono una rottura rispetto alla tradizionale mobilità montanara o appenninica, tanto che le migrazioni di età statistica - successive al 1876 - seguono percorsi già noti. La storiografia ha infatti sottolineato il legame che intercorre tra le varie correnti di emigrazione interna e i grandi flussi di emigrazione internazionale che esplodono negli ultimi decenni dell’Ottocento, tanto da indurre molte di queste forme migratorie quantomeno al XVI secolo. Una cultura del viaggio e della peregrinazione era dunque diffusa nel mondo popolare.

A partire dal XVIII secolo in una vasta area che comprende i due versanti Appenninici, ligure ed emiliano (valli Taro e Ceno), si afferma una forma girovaga, quella dei *commedianti*: suonatori, saltimbanchi e ammaestratori di bestie. Entrambe sono varianti della mendicizia contadina - già attiva nel tardo Cinquecento con la scuola dei *birbi* - ma il loro carattere *laico* differenzia tali attività da quelle dei *ghitti* (girovaghi in abiti religiosi che vendono lettere miracolose e indulgenze plenarie), di carattere più fraudolento e non tollerata.

Per quel che concerne la nostra ricerca, l’Appennino di Parma e Piacenza (Bardi e Bedonia, Tornolo, Compiano, Ferriere ed altri comuni vicini) era la sede primitiva degli ammaestratori di bestie, anche se non mancano suonatori. Sui versanti del Pelpi abitano infatti (quando vi abitano) ammaestratori di scimmie, orsi, capre, cammelli e cani che

---

<sup>8</sup> A tal proposito si veda Marco Porcella, *Con arte e con inganno...*, *op.cit.*, p. 89.

sono commedianti nel senso più autentico, veri artisti ambulanti, alcuni dei quali approderanno all'attività circense.

Chi porta avanti la tradizione *girovaga* sono soprattutto i Taddei, residenti a Masanti di sopra. I *Tenci* - così erano soprannominati - possedevano le scimmie e giravano all'estero, soprattutto in Germania e in Austria-Ungheria. Anche altre famiglie, a Masanti, risultano attive in questo tipo di attività: a tal proposito vanno ricordate i Roncaioli e i Del Nevo, ognuna con le sue peculiarità<sup>9</sup>.

I Belli, residenti a Masanti di sotto, partecipano a questo genere di emigrazione ma non ne sono i promotori. Essi, a fine Ottocento, adottano un'emigrazione definibile *di mestiere*, preferendo, all'Europa centrale, la Francia o gli Stati Uniti. L'America è certamente un mito anche per gli scimmianti ma non manca di suscitare timori. Nel caso dei conduttori di animali si tratta di preoccupazioni giustificate: introdurre bestie negli Stati Uniti risulta assai oneroso, sia a causa della traversata, sia a causa della quarantena obbligatoria per legge. Inoltre i *commedianti* preferiscono viaggiare a piedi per guadagnare qualcosa strada facendo, nonostante le compagnie ferroviarie praticino forti sconti; la traversata dell'Atlantico rappresenta invece un puro costo.

E' proprio la scarsa partecipazione a questo tipo di emigrazione da parte della famiglia protagonista dell'epistolario a spiegare la povertà e la frammentarietà dei carteggi tedesco e svizzero. L'analisi di questo tipo di emigrazione procederà quindi non attraverso una ricostruzione il più possibile cronologica dei fatti ma cercando d'individuare le tematiche caratteristiche e le situazioni notevoli di tale mobilità.

C'è da aggiungere che i Belli attivi a fine Ottocento-inizio Novecento nelle professioni *girovaghe* non sono quasi mai discendenti diretti della famiglia scrivente; gli emigranti in questione sono più spesso cugini o nipoti; altre volte i mittenti risultano essere semplicemente conoscenti.

Gli unici del nucleo familiare di cui ci è giunta testimonianza di esperienze *girovaghe* sono Vittore Belli e la sorella Maria, quest'ultima moglie però di un Taddei: Guglielmo detto *Matelà*.

Il primo, diciottenne, dopo aver passato un anno a Parigi in compagnia del fratello maggiore Angelo, nel maggio del 1903 abbandona quest'ultimo nella capitale francese per unirsi alla compagnia di Domenico *Perau* alla volta della Germania. Vittore si sposta in diverse città, tra cui Mannheim, Dresda, Ingoldstadt e Monaco di Baviera. Nelle lettere non viene dato molto spazio all'attività che Vittore si trova a svolgere, forse perché data come conosciuta. La sua occupazione è riconducibile agli indirizzi delle cartoline che Vittore riceve dai conoscenti durante i suoi spostamenti. Particolarmente

---

<sup>9</sup> A tal proposito si veda Carlo Stiaccini, *Orsanti. I quaderni di famiglia dei girovagi dell'appennino ligure-emiliano*, in Antonio Castillo Gómez, Verónica Sierra Blas (a cura di), *El legado de Mnemosyne. Las escrituras del yo a través del tiempo*, Ediciones Trea, Gijón 2007, p.95.

illuminante è quella inviata dal *compare* Pietro Tassi, indirizzata all'*Arena mit dresirte afen*<sup>10</sup> ossia, con qualche errore nell'ortografia, Arena con scimmie ammaestrate.

Per quanto riguarda il secondo caso, concluso il servizio militare e fatto ritorno a casa il 19 luglio 1891, Guglielmo Taddei sposa Maria Belli il 9 settembre dello stesso anno. Nel marzo successivo, in una lettera di Antonio Belli – il capofamiglia, padre di Maria – al figlio Angelo, è segnalata la loro partenza per la Germania. Rimangono solamente due lettere riguardanti i loro spostamenti: entrambe da Francoforte, la prima del dicembre 1892, la seconda del giugno 1896, che testimonia una mobilità prolungata nel tempo anche dopo il matrimonio. La condizione coniugale non si dimostra essere un freno all'attività girovaga e Maria Belli e Guglielmo *Matelà* non si rivelano un'eccezione. Nel carteggio un altro esempio è dato da Fermo Taddei *Gallion*, emigrato con tutta la famiglia: “ora qui in Wurzburg si trova anche Taddei Fermo Gallion con tutti i suoi moglie e figli”<sup>11</sup> o da Belli Antonino, a Würzburg (città situata tra Francoforte e Norimberga) anch'egli in compagnia della moglie.

Neanche la presenza dei figli del resto sembrerebbe un problema. Se per due coniugi, come per Fermo Taddei *Gallion* e moglie, è possibile portarli appresso, per le situazioni più complicate esistono alternative affinché non venga compromessa l'attività migratoria. E' il caso di Bartolomeo, nipote di Antonio Belli, che, rimasto vedovo con un figlio, non rinuncia a partire per San Gallo, lasciato il figlio a pensione dallo zio. Il tutto a carico del padrone di Bartolomeo, Domenico Taddei:

Con queste due line rispondo al tuo biglietto indata da St Gallo li 20 del perduto mese, e dalla medesima rilevai che stavi bene di salute, come ora ti posso assicurare anche di me, unitamente a tuo figlio Antonio etutti di mia Famiglia daltronde Caro nipote tutto o inteso mi noti io procurerò efarò il dovere ché devo fare verso tuo figlio come se fosse di mia famiglia ora va alla scuola ora bisogna ché lo vesta li a conperato uno paio di scarpe lamico mio taddei Domenico tuo padrone mi a pagato la pensione di sei mesi sino ora doppo ché lo in casa non a uto alchuna malatia e vivi sicuro etranquillo che sarà come li altri nipoti<sup>12</sup>

Non si ricavano nelle lettere informazioni precise riguardo all'attività in Germania di Maria Belli e Guglielmo *Matelà*; eloquenti risultano comunque, le lamentele riguardanti le condizioni atmosferiche non favorevoli allo svolgimento del proprio mestiere – evidentemente da esercitare all'aperto - e l'intenzione, data la troppa concorrenza in Europa, di partire alla volta dell'America per l'esposizione d'arte universale di Chicago, e quindi, per certi versi, per una fiera, luogo prediletto per le attività *girovaghe*.

---

<sup>10</sup> Cartolina scritta da Pietro Tassi a Vittore Belli, Archivio ligure della scrittura popolare (da ora ALSP), Fondo Belli (da ora F.B.), - 10 settembre 1903.

<sup>11</sup> Lettera scritta da Antonino Belli a Vittore Belli, ALSP, F.B., Würzburg 14 luglio 1910.

<sup>12</sup> Lettera di Antonio Belli al nipote Bartolomeo, ALSP, F.B., Masanti 2 gennaio 1906.

Lo stesso discorso riguarda i molteplici mittenti del carteggio in esame, attivi tutti nel primo decennio del Novecento. Nessuno di questi, infatti, descrive con chiarezza la propria attività. E' probabile che i migranti trovassero superfluo comunicare a casa il mestiere che sarebbero andati a svolgere una volta espatriati. L'attività girovaga infatti manteneva le sue specialità regionali: aldilà del mestiere dell'organetto, presente un po' dappertutto e visto come *mestiere-rifugio*, la specializzazione dei comuni dell'appennino parmigiano consisteva – come già specificato - negli spettacoli con le bestie da gioco.

Le uniche informazioni a riguardo si trovano negli indirizzi presenti sul recto delle cartoline – la già citata *Arena mit dresirte afen* della cartolina indirizzata a Vittore e l'*Affentheater* di quella rivolta a Giovanni Taddei del febbraio 1928 – o in alcune frasi degli scriventi come Giuseppe Belli che, in una lettera del 5 agosto del 1904 da Ansbach, si lamenta con Vittore che non potrà, per quell'estate, festeggiare San Fermo a Masanti ma gli “tuca farlo col fundino alle spale”<sup>13</sup>. Da questi elementi si riscontra che l'attrattiva principale degli spettacoli erano le scimmie (*Affen*), anche se certamente non mancavano numeri eseguiti da cani, pecore, pappagalli, cavalli, orsi, cammelli.

Ciò che si riscontra nelle lettere è la modalità con cui queste migrazioni avvengono: non sono il singolo, o la coppia, ad espatriare, bensì la *compagnia*, spesso citata all'interno dei saluti. La *compagnia* consiste in un'associazione di più persone che mette insieme un capitale e che alcune volte arriva a possedere dei veri e propri circhi. I patti prevedono che l'incasso vada metà ai soci e l'altra metà a coprire le spese che solitamente non sono lievi. In autunno la *compagnia* ricovera le bestie in una stalla e sospende il giro in attesa della primavera. Non tutti però rimpatriano, ed alcuni rimangono in terra straniera a governare gli animali. Il capitale accumulato risulta deperibile, oneroso da mantenere e va regolarmente reintegrato. Spesso i soci si avvicendano comprando e vendendo quote della compagnia<sup>14</sup>.

E' da pensare comunque che non tutti i componenti della *compagnia* siano soci tra loro. I ragazzi più giovani, come Vittore che durante la sua esperienza girovaga ha diciott'anni, vengono semplicemente presi a lavorare per la stagione in cambio di un salario. Sia Antonio sia Giuseppe Belli parlano di Domenico *Perau* come il padrone di Vittore. Nel precedente caso di Bartolomeo Belli, è il padrone di quest'ultimo a coprire le spese del figlio per averlo al suo seguito.

Le *compagnie* svolgono la loro attività nei mesi primaverili ed estivi – non si trovano infatti, aldilà di singole eccezioni, lettere che indicano la presenza di migranti dopo il mese di novembre e prima del mese di aprile – e tale migrazione si può protrarre, seppur tornando in paese ogni anno nei mesi invernali, per molti anni. Eloquentemente è, in tal caso, il lamento di Antonino Belli in una lettera del 1904 indirizzata a Vittore: “intesi nella tua

---

<sup>13</sup> Lettera scritta da Giuseppe Belli a Vittore Belli, ALSP, Fondo Belli, Ansbach 5 agosto 1904.

<sup>14</sup> A tal proposito si veda Marco Porcella, *Con arte e con inganno...*, *op.cit.*, p. 87; e Carlo Staccioli, *op.cit.*, p. 108.

che avvette fatto una bella festa al giorno del santo fermo. ma io che non fo san fermo a masanti e gia venti anni e sino che va cosi che sa cene faro uno”<sup>15</sup>.

Gli itinerari che questi gruppi di migranti si trovavano a percorrere sono molteplici; difficilmente le compagnie seguono gli stessi percorsi anche se è possibile incontrarsi per brevi periodi in alcune città europee, in occasione di fiere o manifestazioni particolarmente conosciute.

Il *carteggio tedesco e svizzero* della famiglia Belli - seppur non si possa fare affidamento su un numero consistente di documenti - può fornire tuttavia un’idea di quali potessero essere alcuni degli itinerari utilizzati. Una prima osservazione che occorre fare è che tra le mete toccate non compare nessuna città dell’Impero Austro-Ungarico – si può ipotizzare che il divieto in tutto l’Impero di qualunque esibizione in cui siano presenti orsi possa avere influito, almeno in parte – e del nord della Germania. Gli spostamenti infatti si “limitano” alla Svizzera e alla parte centro-meridionale della Germania, segnatamente agli attuali *Länder* del Baden-Württemberg, della Baviera, dell’Assia e della Sassonia.

Per quanto riguarda l’area tedesca, una parte consistente di lettere sono di Antonino Belli, di cui si conservano otto missive tutte indirizzate al cugino Vittore. Osservando le città da dove sono state spedite di volta in volta le sue lettere si può notare come, dal 1908 al 1910, la sua *compagnia* percorra ogni primavera-estate probabilmente sempre lo stesso itinerario all’interno della Baviera. Nel mese di maggio del 1908, all’inizio della *stagione*, questo gruppo di migranti sosta nella città di Lindau, lungo la costa tedesca del Lago di Costanza, per spostarsi, il 20 del mese, a Kempten, poco distante, per una fiera; nel giugno dello stesso anno sono già a Kitzingen (tra Francoforte e Norimberga); nel periodo tra giugno e agosto è probabile rimanessero sempre nella stessa zona affrontando piccoli spostamenti: nell’agosto del 1908 la *compagnia* si trova ad Ansbach, così come nel luglio-agosto dell’anno successivo, mentre nel luglio del 1910 si trova a Würzburg, tutti centri situati vicino a Kitzingen. Nel mese di settembre i migranti iniziano la ridiscesa verso casa. Il 4 ottobre del 1908, al termine ormai della *stagione*, Antonino Belli è nuovamente a Lindau. E’ plausibile che la *compagnia* programmasse una sosta anche per il mese di settembre. Una lettera di Antonino del 20 settembre 1904 lo trova a Krumbach, a metà strada tra Ansbach e Lindau; è possibile che anch’essa fosse una sosta abituale, d’altra parte, il distacco temporale che le separa dalle altre missive utilizzate per l’analisi non consente la certezza.

---

<sup>15</sup> Lettera scritta da Antonino Belli a Vittore Belli, ALSP, Fondo Belli, Krumbach (città vicino ad Augusta) 20 settembre 1904.





Fig.

Nella cartina sono stati tracciati gli itinerari - ricostruiti attraverso la cor Vittore Belli (percorso in nero) all'interno del territorio tedesco.

Gli spostamenti, a causa dei pochi elementi, sono da considerarsi approssimativi.

Gli altri protagonisti di migrazioni all'interno della Germania, di cui però, per scarsità di materiale, non è stato possibile una ricostruzione della loro vicenda, mostrano di non scostarsi troppo dall'itinerario precedentemente ricostruito: oltre alla Baviera - il territorio più battuto da questi migranti - un'altra area particolarmente considerata è la Franconia: Francoforte in particolare, ma anche centri minori come Aschaffenburg.

Differente nel 1903 la già citata emigrazione di Vittore che tra il maggio e l'ottobre aveva toccato nell'ordine le città di Mannheim, Dresda, Ingolstadt e Monaco di Baviera - in occasione dell'*Oktoberfest* - battendo principalmente la zona sud-orientale della Germania.

Per quanto riguarda l'area svizzera, solo otto sono i documenti rimasti, tra i quali tre cartoline in lingua tedesca.

Le lettere scritte in Italiano descrivono in maniera molto approssimata l'emigrazione di Bartolomeo Belli, nipote di Antonio Belli *Oste*, a Goldau, Gersau e St. Gallo, dal gennaio 1906 all'agosto del 1907.

Ben più importanti, se non altro per il personaggio che ne è protagonista, sono le cartoline in lingua tedesca. Il migrante in questione è Giovanni Taddei detto *Tenciu*. Già il nonno Antonino Taddei e il padre Giovanni erano censiti nel 1850 come suonatori ambulanti in Germania. Successivamente il padre decide di dedicarsi solo alle scimmie, e così lo stesso *Tenciu* con il suo *Affentheater* attivo ancora fra le due guerre mondiali<sup>16</sup>. Una delle tre cartoline rimaste è infatti datata 22 febbraio del 1928 ed è una risposta della *Schiffahrts und Hafen Verwaltung* (Amministrazione della navigazione e del porto) di

<sup>16</sup> A tal proposito si veda Marco Porcella, *Con arte e con inganno...*, *op.cit.*, p. 88.

Rorschach, nel cantone di St. Gallo, in cui si assicura a Giovanni Taddei il posto per il teatro delle scimmie al successivo *Frühjahrsmarkt*, il mercato della primavera.

Le altre due cartoline sono notevolmente più antiche. Una del 7 giugno del 1907, l'altra del 7 agosto del 1913, entrambe redatte per la medesima manifestazione: la *Schützenfest*, la festa federale di tiro, tenutasi a Zurigo in quegli anni. Di entrambe le cartoline s'è potuto comprendere poco<sup>17</sup>, anche se quasi certamente si tratta di richieste e permessi accordati per l'*Affentheater*. Se in quella del 1913, di notevole è la redazione del testo in lingua tedesca da parte dello stesso *Tenciu*, il che mostra una certa confidenza col tedesco scritto, in quella del 1907, all'interno del contenuto compare un nome che è significativo sottolineare, quello di Luigi Dallara. Gli stessi Dallara, originari di Fontanabonardi, frazione di Bedonia, sono una famiglia conosciuta nell'ambito dell'emigrazione *girovaga*<sup>18</sup>. Importante notare anche che la cartolina del 1907 indirizzata a Giovanni Taddei è inviata a Karlsruhe, dove quest'ultimo si trovava, il che ci porta a considerare altre mete del sud della Germania, oltre a quelle precedentemente analizzate.

Rimane da considerare un'ultimo documento - una lettera - riguardante Giovanni Taddei *Tenciu*. Essa non fornisce nuovi elementi circa i suoi spostamenti nell'Europa centrale, ma può essere un'utile prova della sua attività. E' la risposta del signor Barsanti ad una sollecitazione del *commediante* per avere una bicicletta, ordinata e non consegnatagli nei tempi pattuiti. Se la richiesta di una bicicletta non è una notizia particolarmente rilevante, lo è invece il fatto che il signor Bartesi, venditore dell'oggetto, è padrone di una chincaglieria. Si presuppone quindi che la bicicletta abbia dimensioni ridotte:

Sig Taddei Non è ne colpa mia ne di Bartesi il ritardo di questa bicicletta ma bensì del nicellatore. Fu terminata una settimana scorsa e appena finita fu mia premura spedirla a Milano onde farla nicellare ed ancora non è finita ma il corriere di codesta ditta mi assicurò che a giorni mi sarà spedita ed io alla mia volta la rimetterò alla Bartesi che con sollecita premura ve la farà tenere conto.

Come ben vedete si tratta di qualche giorno e la colpa non è nostra.

Vi prego di essere un pochino paziente e di voler spedire questa risposta al Bartesi onde possa essere anch'esso calmo per tale ritardo.

Salutandovi il meccanico Barsanti. //

Al Sig Renzo Bartesi Neg. Chincaglieria Parma<sup>19</sup>

A causa dei continui spostamenti, le relazioni chirografiche tra i *commedianti* e i loro familiari sono complicate dall'assenza di un indirizzo stabile di chi risiede all'estero. Essi

---

<sup>17</sup> Il tentativo di sottoporre i documenti ad un madrelingua tedesco ha dato esiti vani ai fini di una comprensione completa, lasciando trasparire solamente il senso generale ed i ruoli che i nomi, al suo interno conosciuti, hanno nel contesto.

<sup>18</sup> A tal proposito si veda Carlo Stiaccini, *op.cit.*, p. 95.

<sup>19</sup> Lettera scritta dal signor Barsanti a Giovanni Taddei, ALSP, F.B., Parma 18 aprile 1901.

sono soliti utilizzare la cosiddetta *Posta Restante* o fermoposta, ossia la corrispondenza che deve essere trattenuta all'ufficio postale a disposizione del destinatario. Gli itinerari dei *girovaghi*, basandosi sulle date delle diverse fiere cui dovevano "far visita", sono già decisi con un certo anticipo. Questo permette loro di comunicare ai parenti i successivi spostamenti. Un esempio è dato dalle parole di Antonino Belli, rivolte a Vittore:

tumi farai sapere le novitae di Masanti lo sai bene anche che quando se allestro si brama di avvere e # sapere le novitae dell cara paese in dove se nati in questi paesi non si sa mai niente sisa soltanto di andare a bere la birra in dove è meglio

ora pero partiremo di qua siandera Affare qualche piccola fiera di campagna poi verso ai 20 di questo mese si andera Affare la fiera di Kempten la si restera tre di quattro Giorni // senon ti fa discomodo semi voi scrivere dentro in questa mia lettera troverai il mio inderizzo<sup>20</sup>

Nonostante l'organizzazione, non mancano i disguidi: le lettere possono infatti giungere a destinazione quando ormai il migrante è già partito per un'altra fiera. A volte la missiva, seppur in ritardo, giunge al destinatario, richiamata da quest'ultimo arrivato nella nuova città:

mi dirai che sono stato un potrone a non scriverti subito sai io avvea chiamato la tua in Lauf ma io mi tocco partire che la tua non era ancora Giunta la richiamai in # francoforte là, lariceveti ma in tanto passo quindici giorni. ecco come stano le cose // ma non starti arabiare che la cosa sta come qui supra ti noto<sup>21</sup>

E' probabile però che, con questo sistema, alcune lettere andassero smarrite. Antonino Belli, non ricevendo più notizie da Vittore, non esita a pensare a quest'eventualità:

Caro Compare non so come stano le cose io ti aveva scritto multo tempo a dietro e ti aveva chiamato risposta in Camstatt io poi parti senza potere avvere la tua. la richiamai ma io non oh pututo ricevere nulla. // ben si seppi che te la mia là vevi ricevuta. se poi da te non oh pututo avvere piu delle tue novelle. io pero credo di non avverti datto # motivo di non scriverme. perro credo bene che le cose non derivano da parte tua sara bensì che tu mi avvrai scritto e che la posta non sia stata esata di farmela avvere.<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> Lettera scritta da Antonino Belli a Vittore Belli, ALSP, F.B., Lindau 14 maggio 1908.

<sup>21</sup> Lettera scritta da Antonino Belli a Vittore Belli, ALSP, F.B., Ansbach 4 agosto 1908.

<sup>22</sup> Lettera scritta da Antonino Belli a Vittore Belli, ALSP, F.B., Lindau 4 ottobre 1908.

Dalle dichiarazioni dei migranti, gli affari non sembrano andare bene in questo genere di attività. Nessuno tra i *girovaghi* si mostra contento di come sta andando la *stagione*, mentre molti spendono parole per informare i familiari di come i guadagni sono magri. La maggior parte di questi si lamenta del cattivo tempo: la pioggia infatti non permette agli spettatori di assistere ad uno spettacolo che si svolgeva all'aperto. Non manca chi si lamenta di un clima particolarmente "soleggiato" come, nel 1904, Giuseppe Belli:

ura ti poso dire che da queste parte fa molto caldo e li a fari vano a sai malle per noi i signori con questi caldi non sortono // se non sono le 7 o le 8 di sera quindi per noi e male anche il tropo caldo<sup>23</sup>

C'è chi invece, come Antonino Belli nel 1909, pone l'accento sulle condizioni di vita dei tedeschi che, per la disoccupazione e i bassi salari, sono poco propensi a spendere, non consentendo ai *commedianti* di trarre profitto dalla loro attività:

riguardo puoi agli Affari in questo anno mi vano proprio alla putana il tempo e sempre alla diratto per piovere non si puo fare una domenica che non piove e puoi in questo anno va male che anche i tedeschi non comperano piu come gli altri anni // suno tante fabriche che suno chiuse e in tanto i lavorati non guadagnano e cosi va male anche per nui.<sup>24</sup>

Col trascorrere degli anni le professioni girovaghe si vanno riducendo, sia per cause naturali sia per cause sociali, in quanto si preferì trasformarle in attività commerciali a carattere più stabile e rispettabile. Un duro colpo a queste attività era già stato dato diversi anni prima del periodo trattato in questo paragrafo, e precisamente con la legge del 21 dicembre 1873 che vietava ai genitori o tutori di noleggiare ai girovaghi i minori di diciotto anni e vietava ai girovaghi di condurli.

Se l'*Affentheater* di Giovanni Taddei *Tenciu*, attivo ancora nel 1928, può essere visto come un'eccezione, tuttavia – seppur nessuno trova da lamentarsi della troppa concorrenza, come Guglielmo Taddei nel 1896 - per tutto il primo decennio del Novecento, a trent'anni dalla legge suddetta, l'emigrazione girovaga, anche se con qualche difficoltà, sembrerebbe ancora viva e dinamica.

---

<sup>23</sup> Lettera scritta da Giuseppe Belli a Vittore Belli, ALSP, F.B., Ansbach 5 agosto 1904.

<sup>24</sup> Lettera scritta da Antonino Belli a Vittore Belli, ALSP, F.B., Ansbach 23 luglio 1909.